

Terza pagina  
**Ricordo della «regina»  
Giulia Maria Crespi**

*Marco Magnifico, P. III*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

063430

**Giulia Maria Crespi (1923-2020).** Il carattere, gli ideali, l'amore per le sfide e per il lavoro di squadra: il ricordo di chi le è stato accanto per decenni fino agli ultimi giorni, che ha trascorso ascoltando la «Sesta» di Beethoven

# La regina delle battaglie civili

Marco Magnifico

**A** buoni conti iniziava subito con un bel «NO» accompagnato da quel suo sguardo inquisitivo, un po' di traverso, spesso dispettoso, ogni tanto dolce e anche leggermente ironico; l'ironia non le apparteneva minimamente (prenderla in giro non era divertente perché non capiva) ma essere un po' dispettosa col prossimo (a volte molto) era un lato della sua fiera femminilità.

Il «NO» le serviva per mettere subito una barriera tra lei e l'interlocutore, per stimolarne le capacità intellettuali e valutarne le forze e - tipico stratagemma da regina - prendersi subito un po' di vantaggio; avrebbe poi deciso lei - a seconda dell'energia, della vivacità, dell'interesse e del grado di belligeranza di chi le stava di fronte - quando e come aprire a un dialogo che sarebbe poi stato aperto e costruttivo, ricco, incalzante e sorprendente e che poteva andare avanti per ore, giorni o, come nel mio caso, per trentacinque lunghi e indimenticabili anni.

Il dialogo poteva anche avere momenti molto aspri e, se l'argomento era cruciale, era facile arrivare a un punto di non ritorno. Iniziava allora una intensa attività epistolare; scriveva benissimo («mio padre ci teneva molto») lettere intense, chiare e in buona parte inaspettate con le quali - se a risolvere un'incomprensione servivano - trovava la chiave per riaprire le porte al dialogo. Senza dialogo, confronto e, in diversa misura, contrasto non c'era Giulia Maria. Tutto era fuorché riposante esserle amici e lavorare con lei, ma sapeva improvvisamente essere di una generosità senza eguali. Non conosceva il grigio; o era bianco o era nero; si poteva discutere del grado di candore del bianco o di profondità del nero ma per il compromesso non c'era spazio se non, in pochi casi, per la «ragion di stato». Cioè quando il suo grande realismo non le faceva capire che anche lei, come ogni essere umano, doveva piegarsi.

I ricordi si affollano ora nei cuori di chi visse l'esperienza di esserle amico o di lavorare con lei, di starle vicino, di subire il fascino della sua creatività inesauribile e spesso giocosa (adorava giocare, travestirsi, recitare...) e di condividere con lei la sfida continua che ella lanciava quotidianamente a se stessa e agli altri. Era la sfida di una donna profondamente civile che voleva - inseguendo le sue visioni e i

suoi ideali - migliorare il mondo in cui viviamo con le sue idee, le sue azioni, le sue battaglie. Era una grandissima combattente e in questo continuo, giornaliero compito che si era data - e che in un certo senso era la missione della sua vita - cercava sempre alleanze col prossimo, perché non voleva agire e combattere da sola ma sempre in squadra. Con una buona dose di cinismo l'alleato (o chi si credeva tale) poteva però cambiare repentinamente lasciando chi si considerava ormai «arruolato» con un palmo di naso. Era molto impegnativa perché partiva sempre dal presupposto che le sue idee e gli strumenti che aveva pensato adatti a raggiungerle fossero i migliori anche se poi riteneva la discussione con chiunque le fosse vicino fondamentale per affinare e migliorare il suo punto di vista che era pronta a modificare in incontri infiniti o riunioni di gruppo dove il *brain-storming* - che era una delle sue passioni - lasciava sul campo menti

## LA VITA

### Il mio filo rosso.

Nata a Merate nel 1923, Giulia Maria Crespi proveniva da una grande famiglia industriale lombarda. Venne educata in casa (tra gli insegnanti ebbe Fernanda Wittgens) e sposò Marco Paravicini, da cui ebbe due gemelli (Luca e Aldo, scomparso due mesi fa). Rimasta vedova, nel 1965 sposò in seconde nozze Guglielmo Mozzoni. Nel 1962 entrò nella gerenza del «Corriere della Sera», giornale di proprietà della famiglia, venduto nel 1974. Iscritta a Italia Nostra, conobbe Renato Bazzoni e con lui, Alberto Predieri e Franco Russoli fondò nel 1975 il FAI (Fondo Ambiente Italiano) dotandolo dei primi capitali e assumendone la presidenza. Nel 2010 divenne presidente onoraria, lasciando la guida prima a Ilaria Borletti Buitoni e poi ad Andrea Carandini, attuale presidente. Nel 2015, Giulia Maria Crespi ha pubblicato la sua autobiografia: *Il mio filo rosso* (Einaudi). Si è spenta a Milano il 19 luglio

esauste ma soddisfatte per esser state messe alla prova e per aver raggiunto, tutti assieme, un risultato. E se tempesta c'era stata, meglio! Perché allora l'accordo trovato o ritrovato era un successo per tutti; era il successo del gioco di squadra.

Negli ultimi mesi, molto molto difficili per lei, ascoltava spesso la *Sesta* sinfonia di Beethoven perché, mi disse due o tre volte, l'attesa di quel celestiale sereno dopo la tempesta era un po' una rappresentazione della sua vita, delle mille battaglie per l'Italia e per il prossimo (mai per sé!) che aveva combattuto da sola, in due o, preferibilmente in squadra (come con il FAI). Un sereno come quello della *Sesta*, mi diceva, non giunge quasi mai nella vita ma tu sai che è quello il traguardo al quale devi giungere. Senza far fatica, senza proporre e difendere le proprie idee per un mondo migliore, senza tempeste dopo le quali attendere il sereno, la vita non merita di essere vissuta. Ma il sereno della *Sesta* è anche il sole che ritorna tra le fronde, dei canti degli uccelli che festeggiano la fine dell'uragano, delle gocce d'argento sulle foglie che fanno del bosco un miracolo, della felicità delle radici che bevono l'acqua della vita. Quella Natura meravigliosa nella quale trovava se stessa, senza la quale non poteva vivere, che la nutrivava con lunghe e quotidiane passeggiate nei suoi boschi e per la cui difesa e sopravvivenza ha lottato tutta la vita.

Al suo funerale ha voluto che venisse suonato l'*Inno alla gioia* della *Nona* sinfonia di Beethoven perché la vita è un dono che va sempre e comunque festeggiato. Anche quando è giunto il punto finale.

È stata una grande fortuna averle vissuto tanti anni vicino e aver imparato, tra le tante cose, che chi vuol raggiungere un obiettivo, anche se apparentemente arduo, non deve porsi il problema degli ostacoli che potrebbe trovare sul suo cammino: se l'idea è davvero buona ci penserà lei, la forza dell'idea, a spazzarli via. È la lezione del FAI, nessuno ci credeva, solo lei e Bazzoni! Oggi quell'idea fa parte delle nostre vite. Ed è quel pezzettino, più o meno grande, di Giulia Maria che tutti coloro che l'hanno conosciuta tengono e terranno gelosamente nel proprio cuore e che servirà a ognuno per fare sempre, con la propria vita, il mondo in cui viviamo un po' migliore.

Vice Presidente Esecutivo del FAI,  
Fondo Ambiente Italiano

© RIPRODUZIONI RISERVATE

**Donna eccezionale.** Giulia Maria Crespi, fondatrice del FAI. Qui accanto il Giardino della Kolymbethra ad Agrigento, una delle proprietà FAI più amate dalla presidente onoraria, scomparsa a Milano il 19 luglio all'età di 97 anni



## L'intervento

**ANDREA CARANDINI:**  
«IL SUO ESEMPIO  
CONTINUERÀ  
A SPRONARCI»

# La storia assurda ma vera del nostro FAI



### Presidente.

Andrea Carandini, presidente FAI - Fondo Ambiente italiano così ha dichiarato: «Il FAI soffre per la scomparsa della fondatrice Giulia Maria Crespi. Rassicurata dallo sviluppo della Fondazione in tema di beni gestiti, paesaggio e patrimonio, si era riservata la delega per l'Ambiente, preoccupata per la salute della natura e dell'uomo. Il FAI ha tradotto le sue indicazioni in pratiche virtuose nei Beni e nell'educazione al costume della sostenibilità e sempre avvertirà ai suoi fianchi questo suo ultimo sprone»

### Giulia Maria Crespi

Quello che maggiormente può interessare il lettore leggendo il libro di Alberto Saibene *Il Paese più bello del Mondo* è la constatazione che negli anni '50 in Italia mancava una normativa che tutelasse l'arte e il suolo, ma anche il paesaggio nel suo insieme.

Fu per merito di Elena Croce e di Desideria Pasolini se negli anni '50 nacque Italia Nostra dal nulla per denunciare queste terribili carenze e le cui battaglie vennero poi riconfermate e ampliate negli anni '60 dal Club di Roma con a capo Aurelio Peccei.

Ma fu proprio in questo vuoto normativo e di azione che in Italia nacque il FAI (Fondo Ambiente Italiano), insistentemente proposto da Elena Croce su modello del National Trust inglese, e con testardaggine voluto da Renato Bazzoni, destando incredulità, scetticismo ed ironia.

Ma poi alcuni personaggi altolocati nella politica e nel sociale parteciparono alla sua crescita ed aiutando la sua evoluzione.

Ed è tutta questa storia che Saibene rievoca, storia che rasenta l'impossibile e l'assurdo, ma che comunque si svilupperà lentamente e piano piano crescerà per entrare attraverso gli anni negli obiettivi di parecchi italiani, per illuminare la coscienza di sempre più persone. Si può dunque

considerare questo libro come una storia assurda ma vera, proprio come altri racconti del passato verosimilmente assurdi che attraverso centinaia d'anni talvolta distrussero ma sovente illuminarono nuove scoperte e nuovi obiettivi.

Vorrei dunque ringraziare Saibene per questa sua fatica, che oltre a tutto ha risvegliato in me numerosi ricordi passati e presenti riguardanti la nascita e l'evoluzione del FAI che attualmente possiede la tutela di più di 60 proprietà.

Grazie gentile amico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL LIBRO

### Il Paese più bello del mondo.

Il testo qui sopra riportato è l'intervento che Giulia Maria Crespi inviò per la presentazione del libro di Alberto Saibene *Il Paese più bello del mondo. Il FAI e la sfida per un'Italia migliore* (Utet, Milano, pagg. 332, € 19) che si tenne in occasione di Bookcity a Milano il 17 novembre 2019. Il testo venne letto da Marco Magnifico